



Andrea Morpurgo

Architetto e storico dell'architettura. Laureato presso lo IUAV di Venezia, ha conseguito in seguito il Master of Excellence in Architecture presso il Berlage Institute di Rotterdam. Dottore di ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica (Politecnico di Torino) e professore a contratto presso la Facoltà di Ingegneria di Bologna.

Progetti per il cimitero ebraico di Bologna

Projects for the jewish cemetery of Bologna

I progetti realizzati da BETARCHITETTI (Daniele De Paz e Giacomo Ricci con la consulenza storico-architettonica di Andrea Morpurgo) sviluppano una strategia di valorizzazione del cimitero ebraico di Bologna, bene culturale fatto di architettura, scultura, natura, memorie pubbliche e private della comunità ebraica locale.

Projects realized by BETARCHITETTI (Daniele De Paz and Giacomo Ricci with the historical and architectural contribution of Andrea Morpurgo) develop a strategy of development of Bologna Jewish cemetery, important heritage of the local Jewish community from the architectural, sculptural and naturalistic point of view.

Parole chiave: ebraismo; cimitero; restauro; Bologna; cimitero ebraico

Keywords: judaism; cemetery; renovation; Bologna; jewish cemetery

Lo studio BETARCHITETTI (Daniele De Paz e Giacomo Ricci con la consulenza storico-architettonica di Andrea Morpurgo), grazie a finanziamenti pubblici e privati, ha portato avanti in questi ultimi anni una serie di progetti per la riqualificazione del cimitero ebraico di Bologna: nel 2007 il restauro di 89 pietre tombali tra le più interessanti dal punto di vista storico e artistico, nel 2010 la realizzazione del nuovo accesso al Cimitero Ebraico, e nel 2011 il restauro del tempietto per i riti funebri. Con questa serie di interventi si è inteso avviare una strategia di conoscenza e di valorizzazione del cimitero ebraico di Bologna come luogo di memoria collettiva e come bene culturale di particolare importanza: racconto della

comunità ebraica, in un intreccio strettissimo ed originale fra architettura, scultura, natura, memorie pubbliche e private.

RITI, TRADIZIONE E CARATTERE DELLO SPAZIO DI SEPOLTURA EBRAICO.

Per poter comprendere i cimiteri ebraici è necessario chiarire alcune regole della ritualità funebre e della modalità di sepoltura che, insieme al susseguirsi delle circostanze storiche e dal luogo in cui vennero osservate, hanno influito fortemente sull'immagine di questi luoghi. Nella lingua ebraica vi sono molti termini che indicano la parola cimitero: Bet ha-kevarot (casa delle tombe), Bet'olam (casa dell'eternità), ma comunemente esso è chiamato Bet

ha-chayim (casa della vita o casa dei viventi). Dalle espressioni usate per indicare il luogo, appare chiaro che il senso della morte nella concezione ebraica rappresenta la porta della vita eterna. Oltre al fatto che le salme non possono essere riesumate e devono restare per sempre nella sepoltura originale, il terreno adibito a cimitero non può più essere usato per nessun'altra destinazione. Nei cimiteri ebraici italiani si incontrano prevalentemente due tipi di tombe: la lastra tombale perpendicolare parzialmente interrata, chiamata stele, di tradizione ashkenazita, oppure la tomba costituita da una lastra orizzontale, usata abitualmente dalle famiglie d'origine sefardita.

NUOVI CIMITERI POST-EMANCIPAZIONE

Se prima dell'emancipazione è possibile trovare numerosi piccoli cimiteri ebraici autonomi in centri urbani medio-piccoli (soprattutto in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Marche), dopo l'emancipazione vennero realizzati nuovi cimiteri in aree più periferiche delle città o situati nelle vicinanze dei cimiteri comunali (Trieste, Firenze, Livorno), o altrimenti si attivarono sezioni israelitiche all'interno o accanto ai grandi cimiteri cittadini (Torino, Genova, Roma, Modena). In alcuni casi, d'altra parte, l'esigenza di predisporre luoghi di sepoltura è determinata dal riformarsi di comunità ebraiche da lungo tempo pressoché assenti in importanti città italiane (Bologna, Milano, Napoli).

Con l'arrivo delle armate napoleoniche, ed il conseguente miglioramento delle condizioni di vita, si verificarono nelle comunità ebraiche le prime infrazioni ad una consolidata e severa tradizione di sepoltura con l'introduzione di alcuni simboli fino a quel momento mai usati. Ma la situazione cambiò definitivamente nell'Ottocento allorché il processo di emancipazione, che aveva spinto gli ebrei ad adeguarsi maggiormente agli usi e costumi della popolazione circostante, si spinse anche tra le tombe. Una rinnovata iconografia funeraria ebraica si andava concretizzando in libera ricerca di linguaggi, forme e apparati decorativi mai praticati prima di allora. L'eclettica commistione di stili, soprattutto legata alle icono-

grafie orientaliste, che fra la seconda metà del XIX secolo e i primi due decenni del Novecento contraddistinsero l'architettura delle sinagoghe, prevedeva una non banale trasposizione nell'architettura funeraria individuale. Particolarmente interessante, da questo punto di vista, fu l'intreccio tra le questioni normativo-religiose legate alla tradizione e i repertori di scelte stilistico-figurative, tese a rielaborare in termini propri gli orientamenti di cultura e gusto presenti altrove.

IL CIMITERO EBRAICO DELLA CERTOSA DI BOLOGNA

Le prime notizie sull'istituzione di un nuovo luogo di sepoltura provengono da una fonte



Fig. 1 - Il cimitero ebraico della Certosa di Bologna. Veduta aerea

diretta, vale a dire dalle memorie del Rabbino Marco Momigliano che ricoprì la cattedra rabbinica bolognese dal 1866 al 1896. Al momento dell'arrivo del Rabbino Momigliano, gli ebrei a Bologna erano circa 300 e necessitavano di istituzioni sia culturali che religiose. La comunità aveva urgentemente bisogno di un luogo di sepoltura, avendo fino a quel momento utilizzato, per il seppellimento dei propri defunti, il campo dei protestanti. Nel 1869 il cimitero era già in uso e sempre Momigliano si adoperò per istituire una società di Misericordia a scopo di provvedere alle spese di trasporto dei defunti poveri.

L'attuale campo ebraico, così come è visibile ora, copre una vasta area di terreno di circa

7.000 mq.

Nella sezione più antica, di circa 1.000 mq con circa 384 tombe, fu costruita nel 1867 anche la camera mortuaria, attualmente consistente in un solo vano, molto semplice, senza caratteristiche architettoniche, in cui si svolgono le funzioni funebri prima della sepoltura. Questa sezione ha assunto nel tempo un aspetto monumentale ed è quindi degna di considerazioni storico-artistiche rappresentando anche, attraverso le numerose lapidi, di cui molte non più leggibili in quanto deteriorate dal tempo, uno spaccato della storia della comunità dalla sua ricostituzione ai primi decenni del Novecento. Nella sezione intermedia, aggiunta attorno al 1930, scompaiono le tombe monu-

mentali, e nell'ultimo recinto, annesso nel 1956, le sepolture sono costituite da semplici lastre di marmo.

Tra le tombe più importanti vanno ricordate quelle in stile liberty dello scultore Saverio Montaguti dedicata a Benedetto Zamorani, fondatore e direttore del "Resto del Carlino", le tombe monumentali delle famiglie Sanguinetti, Zabban, Padoa, le tombe dei Rabbini Momigliano e Castelbolognesi, e nel campo intermedio le tombe della famiglia di Attilio Muggia, importante architetto e progettista della Sinagoga del 1928, e l'edicola Finzi, pregevole esempio di architettura modernista realizzata dall'architetto Enrico De Angeli.



Fig. 2 - Il cimitero ebraico della Certosa di Bologna. Il Primo Campo (1867)

IL NUOVO INGRESSO AL CIMITERO EBRAICO

L'ingresso al Cimitero Ebraico (sul terzo campo) era caratterizzato da una scarsa visibilità esterna ed era privo di particolari connotazioni architettoniche che preannunciassero il luogo al quale esso dava accesso.

L'obiettivo dell'intervento è stato dunque la valorizzazione dell'accesso, in modo da renderlo più funzionale dal punto di vista distributivo, con la realizzazione di un diverso sistema di percorsi che consentano di accedere al cimitero direttamente dall'esterno ed in maniera indipendente, e con un tipo di accesso maggiormente visibile.

Il progetto prevede quindi il ripensamento radicale dell'attuale sistema di accessi e della

gerarchia dei percorsi, tramite la realizzazione di una nuova entrata in grado di restituire visibilità, qualità architettonica e soprattutto una chiara individuazione dei percorsi.

Con un intervento minimale e poco invasivo si è dunque riformulato il nodo che oggi gestisce l'accesso al Cimitero Ebraico (terzo campo) e a tutta la parte nord-ovest del Cimitero della Certosa (campi novecenteschi). Un setto trasversale in acciaio Cor-Ten contiene il sistema di chiusura dell'ingresso ai campi novecenteschi della Certosa ed al tempo stesso definisce ed identifica l'ingresso al cimitero ebraico.

La chiusura del cimitero ebraico avviene attraverso un cancello scorrevole ortogonale al setto nascosto sulla parte interna del muro pe-

rimetrale del terzo campo. Una seconda quinta in acciaio Cor-Ten identifica l'ingresso al vialetto che porta ai campi novecenteschi del Cimitero della Certosa.

Pare utile sottolineare come l'utilizzo del Cor-Ten, ripreso anche nel portale del Tempietto riti funebri, viene scelto per il progetto del nuovo accesso come materiale in grado di esprimere, per le sue particolari caratteristiche, il valore simbolico e metaforico della progressiva corrosione e mutazione.

RESTAURO DEL TEMPIETTO RITI FUNEBRI

La riqualificazione del Tempietto dove si svolgono i riti funebri precedenti alla sepoltura si è posto l'obiettivo di garantire il necessa-



Fig. 3 - Il Nuovo accesso al cimitero ebraico. Vista esterna

Fig. 4 - Il Nuovo accesso al cimitero ebraico. Vista interna





Fig. 5 - Il Nuovo accesso al cimitero ebraico. Dettaglio dell'iscrizione

rio “decoro” ad un edificio che si trovava non adeguato alla funzione e alla “monumentalità” necessaria.

Allo scopo di conseguire questo obiettivo si è quindi proceduto al rifacimento della pavimentazione; la sostituzione del banco mobile centrale in legno con volume in pietra fisso (recante iscrizioni in lingua ebraica sui quattro lati), l’inserimento di una fascia in pietra di 40 cm con iscrizioni in lingua ebraica ad altezza 290 cm da terra, nuove sedute perimetrali rivestite in pietra naturale, il posizionamento di nove nuovi corpi illuminanti, il restauro della porta in metallo d’accesso e della finestra lignea e, riprendendo la scelta materica del nuovo accesso, il portale esterno in acciaio Cor-Ten ar-

ricchito di iscrizioni in lingua ebraica.

FUTURE STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE DEL CIMITERO EBRAICO DI BOLOGNA

a) Riqualificazione e restauro conservativo dei muri perimetrali

L’idea generale del progetto di restauro è quella di restituire un’immagine di uniformità ai lati esterni delle murature del cimitero¹, attraverso un intervento mirato a risanare le situazioni di deterioramento presenti (tipo fessurazioni, distacchi di intonaco, lacune di materiali, ecc.) ripristinando una tinta finale simile all’originale, da definirsi previa campionatura, riproposta anche nell’ultimo tratto di muratura in prossimità del nuovo accesso, in modo da ottenere

come risultato un “contenitore” dall’aspetto omogeneo.

Per quanto riguarda le murature interne, diverse per epoche di costruzione e tipologie, si procederà a un restauro conservativo che non ne alteri le caratteristiche e l’aspetto finale, ma intervenga a risanare situazioni di intonaci cadenti, lesioni delle murature, laterizi ammalorati, attraverso gli interventi in seguito elencati, suddivisi per categorie di interventi.

b) Restauro e manutenzione delle cappelle di famiglia

Il cimitero ebraico di Bologna possiede un limitato numero di cappelle di famiglia, tutte di spiccato valore architettonico e monumentale

Progetti per il cimitero ebraico di Bologna

Andrea Morpurgo



Fig. 6 - Il Tempietto riti funebri. Vista esterna

Fig. 7 - Il Tempietto riti funebri. Dettaglio portale

Fig. 8 - Il Tempietto riti funebri. Vista interna

Nella pagina seguente:

Fig. 9 - Il Tempietto riti funebri. Vista interna



(Padovani, Zabban, Del Vecchio, Finzi e il recinto Muggia)². Gli interventi previsti riguardano tre di queste cappelle di famiglia: la Padovani, realizzata nel 1872, (collocata nel primo campo), con caratteristiche architettoniche che richiamano l'arte greca, la cappella Del Vecchio (collocata nel secondo campo), realizzata nel 1929, già interessate da interventi di restauro conservativo nella prima fase del progetto, e la cappella Zabban (collocata nel secondo campo), realizzata nel 1924 in muratura con rivestimento in marmo bianco e decorazioni in mosaico oro e blu con la Bibbia aperta e la stella di David nelle superfici di copertura.

Queste tre cappelle presentano problemi di impermeabilizzazione legati al deterioramen-





Fig. 10 - Muri del Primo Campo (1867)

Fig. 11 - Cappella Zabban. Dettaglio decorazione esterna



to delle coperture che determina infiltrazioni d'acqua all'interno delle cappelle stesse. Pertanto si prevedono interventi di manutenzione delle coperture tramite la rimozione delle guaine ammalorate e l'utilizzo di resine epossidiche, il rifacimento degli intonaci interni danneggiati dalle infiltrazioni d'acqua e il ripristino degli elementi decorativi danneggiati.

c) Progetto paesaggistico per il Terzo campo
Il tema di progetto sul verde e sui percorsi tocca numerosi punti per la riqualificazione dell'immagine del Cimitero Ebraico con particolare attenzione al terzo campo (campo contemporaneo), che oggi si presenta con un aspetto molto più povero e debole rispetto al



Fig. 12 - Progetto di riqualificazione paesaggistica del Terzo Campo.

primo ed al secondo campo. In particolare si prevede: la rimozione dei cordoli in cemento che delimitano i percorsi attorno alle sepolture del terzo campo (di nessun pregio, assenti sugli altri campi e pericolosi in quanto dissestati); il progetto e la razionalizzazione delle future fosse (187 nuovi sepolcri); la realizzazione di una quinta alberata di essenze in linea a mascherare il retro dell'edificio che chiude ad ovest il Cimitero Ebraico. La realizzazione di una quinta in grigliato metallico di pregio architettonico a mascherare il retro dell'edificio che chiude a sud il terzo campo; la piantumazione di alcuni nuovi alberi all'interno del terzo campo, attualmente povero di presenze arboree puntuali, a differenza degli altri due campi; la definizione e la realizzazione di percorrenze a manto erboso ed a facile praticabilità lungo i macropercorsi identificati dai lotti delle fosse.

NOTE

[1]. Le informazioni riguardo all'edificazione del muro di cinta del primo Campo israelitico, istituito nel 1869, ci vengono dal rabbino Marco Somigliano («Il Municipio ci fu largo del suo appoggio, e di questo gli va tributata pubblica lode, poiché dietro mia richiesta fece eseguire a sue spese i muri di cinta e le due camere necessarie»). Queste notizie sono suffragate dalla documentazione archivistica. Infatti, dal carteggio amministrativo, risultano i preventivi di costruzione delle mura di cinta del cimitero a spese del Comune (Archivio di Stato di Bologna,

Archivio Municipale, titolo VIII, 1867, documento datato 5 novembre 1867, dichiarazione del custode che si assume l'impegno di costruire le mura del Cimitero). E' ipotizzabile, inoltre, che gli elementi decorativi che contraddistinguono l'apice del muro di cinta esterno del primo campo, e che continuano anche nel secondo campo, siano state realizzate negli anni Dieci/Venti del secolo scorso, allo scopo di dare uniformità al nuovo perimetro del cimitero ebraico.

[2]. A partire dall'Ottocento in molti cimiteri ebraici, tra cui quello bolognese, si osserva un allontanamento dalla severità che le regole ebraiche prescrivevano, e cominciano

a comparire anche cippi, monumenti e cappelle di famiglia. Secondo l'architetto Marco Treves, figura centrale nella definizione architettonica della nuova immagine dell'ebraismo italiano postunitario, uno stile veramente "Giudaico" non esiste. Per questo motivo i progetti dei monumenti sepolcrali delle famiglie ebraiche più facoltose tendono spesso a seguire una "declinazione israelitica" dell'eclettismo architettonico caratteristico del periodo. Ci si richiama spesso al Tempio di Salomone, adottando un carattere fra l'assiro-babilonico e l'egizio, oppure allo stile del secondo Tempio, che oltre ai due stili precedenti presentava anche ca-

ratteristiche dell'arte greca. Altro importante riferimento era rappresentato dall'ultima stagione d'oro dell'ebraismo della diaspora vissuta sotto la dominazione dei Califfi in Spagna, da cui veniva ripreso lo stile moresco.